

Raccontare l'Aquila

Tra le tende dopo il terremoto
i bambini giocano a palla avvelenata,
al mondo, ai quattro cantoni,
a guardie e ladri, la vita rimbalza
elastica, non vuole
altro che vivere.
(Gianni Rodari)

Ho aggiunto alcune pagine al mio diario, con un linguaggio semplice e non forbito, istintivo e non studiato, per raccontare un'esperienza di vita, vissuta nella città dell'Aquila. Sono pagine di cronaca, scritte col cuore, in occasione di una visita nella città del sisma, alla scoperta di sensazioni nascoste.

Una due giorni, al Palazzetto dei Nobili dell'Aquila, organizzata dal presidente di Gran Sasso Acqua, sullo "Smart Tunnel".

Da giornalista mi sono concentrata sulla forza narrativa della storia, del dolore, della disperazione, di chi ha vissuto e guardato in faccia la morte.

Caro diario

Era una giornata d'inverno, il sole era offuscato dalle nuvole, una pioggia insistente cadeva giù senza tregua. Sentivo il vento fischiare, guardavo la pioggia battere nei vetri della finestra. Ero nella mia postazione di lavoro. Da fuori proveniva una musica che, martellava i timpani ed impediva alla mia mente, di concentrarsi. All'improvviso, il computer si spense, si sentì un boato. Un tuono squarciò il cielo. Non c'era più corrente. La pioggia continuava a cadere. Mi avvicinai alla finestra e guardai oltre il vetro. Adoro guardare fuori, quando c'è brutto tempo. Mi sento al sicuro, mentre all'esterno la natura si scatena con tutta la sua forza. Una forza buona, capace di rinnovare e purificare l'aria. Ero immobile, immersa nei miei pensieri, quando il Presidente della società dove lavoro, mi propose di partecipare ad un convegno di due giorni, che aveva come location la città dell'Aquila e come tematica lo "Smart Tunnel", in corso di realizzazione nel centro storico, per i servizi al cittadino.

La proposta del vertice aziendale, provocò in me, una forte emozione.

Erano passati sette anni dalla tragedia del terremoto. Come giornalista, tramite le notizie di stampa, avevo seguito con animo solidale, l'avvenimento tellurico. L'occasione inaspettata, di intraprendere un viaggio, per le vie dell'Aquila, era come attraversare i confini dell'anima e del dolore, toccando con mano e guardando con i miei occhi, la città dal volto deturpato, in altre parole, era come un narrare in diretta. Senza riflettere, diedi subito la mia disponibilità e prenotai il volo. Mi accompagnò un collega, munito di videocamera, per le riprese del tunnel. Rimasi a soggiornare all'Aquila, per tre giorni. Impiegai il mio tempo, a raccogliere testimonianze, maturai emozioni e meditazioni.

L'Aquila, terra d'arte e di tradizioni, palestra di cultura, paese incantevole e fragile, ricchissimo di storia, specie nei borghi, quasi tutti di origine medievale, con costruzioni caratteristiche, sette anni prima, aveva vissuto attimi di terrore. Il sisma aveva investito la città, con una violenza inaudita, seminando panico e sterminando, in venti secondi, le vite di intere famiglie.

Da sempre, l'umanità si è trovata ad affrontare terremoti, a volte accompagnati da tsunami che, generano terrore, angoscia e disperazione.

Guardare da vicino, gli occhi di chi, aveva vissuto la tragedia, leggervi la solitudine e lo sconforto, nella ricerca spasmodica di ritrovare la pace e la voglia di andare avanti, è una fitta dolorosa che ti tocca le corde dell'anima. Avere la consapevolezza di vivere un futuro post terremoto, in cui le ombre del passato, tornano a materializzarsi e a rivivere, gli attimi di panico, ti dà la contezza dell'impotenza dell'uomo, di fronte alla natura che si ribella. Probabilmente qualcuno, si domanderà del perché, mi sono decisa a scrivere questa pagina diaristica e a trattare un argomento così delicato, come fosse la trama di un film.

Le immagini più difficili da riportare, sono quelli che raccontano la morte, quella morte che provoca sempre paura e che, quando porta il nome di bambini, di giovani, di donne e di anziani, diventa ancor più cruda e spietata. Camminare per le vie della città e osservare la moltitudine di cantieri di lavoro, ha fatto affiorare alla mia mente, le immagini e le testimonianze di sette anni prima.

Da giornalista, ricercai tutto ciò che la stampa aveva scritto e descritto sul terremoto dell'Aquila. Un articolo riportava la scena di un ragazzo tredicenne, portato via dalle macerie e raccontava il dolore del padre del ragazzo, che, cercava di consolare l'altro figlio più piccolo.

Le immagini si susseguivano e raccontavano scene di grande strazio e di immenso dolore. Solo frantumi, solo cumuli di macerie, solo distruzione di luoghi e vite umane.

Difficile raccontare i dettagli della tragedia. Le parole non bastano per descrivere il potere distruttivo del terremoto. Continuando a scavare nella memoria, trovai una lettera di un padre, scritta dopo diversi anni dal terremoto, rivolta ai figli stroncati dalla morte, nella quale, esternava, con animo lacerato dal dolore, la solitudine che regnava dentro di lui, da quel giorno nefasto. Parlava della paura dell'alba, di quell'alba che i suoi figli, strappati alla vita, non avrebbero potuto mai più vedere. Ricordava quei venti secondi che, avevano spento la luce e la speranza. Immaginava di vedere i suoi figli crescere e con loro, le ambizioni e i sogni. Il sogno ad occhi aperti, di un padre, era quello di tendere loro la mano, per poterli guidare nel cammino della vita.

Questa è la figura di un genitore, al quale era stata tolta la possibilità di continuare a credere ed amare.

Ripensando al terremoto, sentii dentro la voglia di fermarmi, di restare in silenzio, di fissare con intensità quegli striscioni con la scritta "L'Aquila Rinasce".

Ci sono luoghi, che la mente disegna, dove speri di andare, senza un motivo preciso. Difficile spiegare il legame con L'Aquila, quando, attraversi il suo centro storico, lo avverti dentro ed è forte. Il terremoto riassume, la difficoltà, di ricominciare, di tornare alla normalità.

Il centro storico era un cantiere aperto. Tutto o quasi, era uguale alle immagini mandate in onda dalle tv, sette anni prima: edifici sventrati, tapparelle alzate e qualche vaso con piante rinsecchite, ancora sui balconi.

Tanti i ricordi appesi alle transenne: foto sbiadite, fiori rinsecchiti, magliette consumate dal sole e dalla pioggia. Resisteva un biglietto penetrante di una mamma: "e così penso a quando ti riabbracerò". Il gruppo alpini di Casalgrande, aveva scritto su una maglietta grigia: "non vi dimenticheremo mai". A distanza di pochi metri, sul lato opposto di via XX Settembre, un altro palazzo distrutto. Sulla rete di protezione, vi era la foto di una bambina di nove anni, circondata da pupazzetti consumati. Accanto alla foto, due lumini e due palloncini rossi a forma di cuore, con la scritta "I love you". Accanto un'altra frase: "e ricordati, io ci sarò. Ci sarò nell'aria. Allora ogni tanto, se mi vuoi parlare, mettiti da una parte, chiudi gli occhi e cercami. Ci si parla. Ma non nel linguaggio delle parole. Nel silenzio".

Solo muto silenzio, di fronte alla casa dello studente, struttura della cultura e del dolore, dove alcuni ragazzi avevano perso la vita, portando con se gioventù e sapienza. Il terremoto, follia della natura, ti rende impotente e lascia dietro di se, sfollati e morti. Bastano pochi secondi per seppellire certezze e, con esse, le speranze e i sacrifici di quanti, si sono spesi, nella pianezza dei tempi, per conquistare un minimo di benessere sociale e in un batter d'occhio, si sono visti portare via tutto.

Il terremoto spezza la vita quotidiana, lasciando attoniti e increduli, coloro che, sotto le macerie hanno seppellito anche i ricordi. Il terremoto ti lascia dentro un infinito senso di vuoto e di impotenza.

Quando un accadimento naturale ti colpisce, con tale intensità, ti senti piccolo, fino a scomparire, nei meandri di uno spazio di proporzioni indescrivibili.

Prima della forte scossa di terremoto del 6 aprile del 2009 delle 3:32, nelle strade dell'Aquila dominava la vita: persone, studenti, automobili, attività commerciali, rumori. Ora nel centro dell'Aquila regna il silenzio: i calcinacci coprono la bellezza, i catenacci e le catene, sbarrano i negozi delle attività commerciali e le crepe lacerano la storia di una città, ormai rimasta deserta e alla quale è stata strappata l'anima.

Il terremoto induce a interrogarci su quante volte, rincorriamo cose futili; su quante volte infrangiamo i valori, dando credito solo all'egoismo e all'interesse personale; su quante volte ci lasciamo trasportare in un mondo

frivolo, dove la solidarietà è una parola vuota di significato e il rispetto per l'altro, solo un concetto scolastico, che arricchisce il vocabolario italiano.

Basta percorrere le vie dell'Aquila, per toccare con mano, la voglia tangibile della ricostruzione. Tra le impalcature si notavano diversi palazzi antichi ristrutturati e qualche vetrina aperta, come a voler testimoniare, la capacità della rinascita. Il cuore della città era diventato un groviglio di gru, impalcature, ruspe e camion che, caricavano e scaricavano attrezzi edili.

Da lontano si vedevano i caschi di protezione, bianchi e gialli, indossati da una moltitudine di muratori e manovali. Percorrendo il corso principale, arrivavo fino allo Smart Tunnel, ubicato nel centro storico. Con l'aiuto di una guida e munita di casco bianco, lo attraversai in tutta la sua lunghezza.

E' un'opera interessante e innovativa, finalizzata ad ottimizzare e migliorare la gestione dei sottoservizi della città.

La parole chiave, alla base della progettazione e della realizzazione della nuova rete di sottoservizi, faceva leva sul risparmio energetico, sul rinnovo delle infrastrutture, per la fornitura di servizi essenziali al cittadino, sull'efficienza e sulla sicurezza, con l'obiettivo ultimo, di garantire un futuro con fondamenta solide.

Si tratta di un tunnel sotterraneo all'interno del quale erano posizionati i principali servizi della città: acqua (acque bianche ed acque nere), luce, comunicazioni. I servizi erano piazzati in appositi vani del tunnel, percorribile a piedi dai tecnici e ciò per rendere più agevole gli interventi, in caso di guasti e/o di interventi di manutenzione sulle reti. Un metodo semplice ed efficace. Bastava individuare il problema ed intervenire.

Ecco i due volti dell'Aquila: il dolore che non passa mai e la voglia di rinascere, annunciata dagli striscioni in centro.

Per andare avanti devi lasciarti alle spalle il punto di partenza. Per aprirti al nuovo bisogna chiudere con il passato, oltrepassarlo e lasciarselo alle spalle. E' difficile per chi, ha vissuto la tragedia del sisma, fare finta che non è successo niente, oppure dimenticare gli angeli volati in cielo. Tuttavia è la vita stessa che, trasmette la forza di reagire e di non mollare, di cadere e di rialzarsi e di non smettere mai di sognare.

Dai momenti del terrore, dal deserto lasciato dalle rovine, dalla disperazione che alberga nei cuori, si può iniziare a scrivere un'altra pagina e disegnare in una grande tela, la speranza di una vera rinascita.

Solo valicando le macerie, L'Aquila può spiccare il volo e arrivare fino al cielo. Un pensiero va alle 309 vittime del sisma, i cui nomi, incisi in una lapide, resteranno indelebili, assieme alle loro foto. Il tempo potrà sbiadire i loro volti, ma non potrà cancellare il loro ricordo. Un pensiero va ai genitori che hanno visto morire i loro figli, affinché possano ritrovare il sorriso e la pace.

Quella che ho voluto raccontare, non è la storia di una comunità vinta, è invece la storia, dei resistenti, di coloro che non si sono mai rassegnati alla tragedia, mai piegati alla devastazione. E' la storia di una città e di un popolo

che, lotta ogni giorno, spesso in condizioni durissime, per restituire dignità e futuro alla loro terra.

L'Aquila, una città che non si piega, nonostante la paura e la fatica, ma vuole ricostruirsi, giorno dopo giorno, mattone su mattone.

Questa è loro storia, una storia che contiene tante storie. Storie di gente che non si arrende, che ha scelto di non lasciare andare l'Aquila e di restare sotto il suo cielo. Vite unite dall'amore per una terra che, non si può odiare, nella quale si può ancora sperare.

Francesca Currieri